

11 aprile 2004

Un dossier per riaprire il caso Fibronit

*L'appello di uno studio legale:
«I testimoni si facciano avanti»*

BRONI. Un silenzio che dura da troppo tempo sul caso Fibronit e sulle responsabilità dei dirigenti dell'azienda bronese. Così lo studio legale Casali di Pavia ha deciso di vederne chiaro e ha avviato un'indagine che promette di aprire un capitolo importante nel caso Fibronit. Gli avvocati Marco Casali e Luca Angeleri, infatti, che da due anni seguono casi di richieste risarcitorie di ex dipendenti, in parallelo stanno anche raccogliendo documenti e testimonianze di chi ha vissuto gli anni dell'amianto.

dere se esistevano determinati sistemi di sicurezza e dispositivi di protezione. «Questo è un onere che sicuramente gravava sui direttori di stabilimento che avevano funzioni specifiche all'interno dello stabilimento — spiega Casali — ma anche sugli amministratori che lo gestivano». Qualora, spiegano i legali pavesi, trovasse conferma che le condizioni di sicurezza e di protezione non venivano rispettate o nemmeno adottate, e che quindi coscientemente

*«Vogliamo ricostruire
l'intera catena
delle responsabilità»*

responsabili dell'azienda non intervenivano per tutelare la salute dei propri dipendenti lasciandoli esposti al danno di assimilare un elemento come l'asbesto, causa provata di patologie quali l'asbestosi e il mesotelioma, «la respon-



Amianto a Broni

sabilità penale sarebbe comprovata e si potrebbe giungere ad un'imputazione di omicidio per colpa grave o per dolo nei confronti dei dirigenti della Fibronit.

«La ricerca di queste persone è lunga e difficoltosa — conclude l'avvocato Casali — e per questo chiediamo la collaborazione di tutti coloro che da ex dipendenti conoscono bene la composizione dei quadri dirigenziali dell'azienda». C'è però anche un ulteriore aspetto che i due legali pavesi non escludono, anche se per ora resta una considerazione a margine dell'indagine: esisterebbero eventuali corresponsabilità anche da parte di enti pubblici quali l'Ussl o il Comune, visto che il primo effettuava rilievi in fabbrica con risultati negativi ed il sindaco aveva responsabilità sanitaria nei confronti dei cittadini, quindi anche dei dipendenti della fabbrica, soprattutto alla luce di eventuali interpellanze presentate in consiglio comunale dove sedevano alcuni assessori e consiglieri che pure lavoravano in Fibronit?

MiriamPaola Agili

Casteggio. L'asbesto verrà stoccato in discarica Via libera alla bonifica della fornace S. Gaudenzio

CASTEGGIO. E' cominciato il lavoro per smantellare le lastre in cemento amianto che si trovano sulla tettoia dell'ex fornace San Gaudenzio. La ditta che si occupa di questa delicata operazione seguirà un progetto approvato dall'Asl e già depositato in Comune.

«L'amianto sarà depositato in apposite discariche autorizzate — spiega Marco Bottazzi, assessore comunale all'urbanistica ed all'ambiente —. L'intera operazione si svolgerà nella massima trasparenza. La ditta che se ne occupa, ad esempio, una volta terminato il progetto sarà obbligata a fornire tutta la documentazione riguardante l'asbesto rimosso, quando è stato smantellato e le discariche scelte per depositarlo». L'ex fornace è da tempo in stato di abbandono. Il consigliere di minoranza Maurizio Antoniazzi aveva criticato il protrarsi di una situazione ormai ritenuta rischiosa, anche perché da diverso tempo il tetto si era sfaldato ed esisteva la possibilità che i filamenti di amianto si disperdessero nell'area circostante e non solo. L'amministrazione comunale, dopo aver ricevuto alcune segnalazioni, aveva fatto intervenire anche i vigili urbani per controllare la zona. Situata proprio alle porte di Casteggio in posizione immediatamente prospiciente la tangenziale diretta verso Pavia, l'ex fornace di San Gaudenzio è sotto gli occhi di tutti gli automobilisti che percorrono quel tratto della statale 35. «Fortunatamente la rimozione dell'amianto



La fornace San Gaudenzio

metterà la parola fine a questo problema — dice Bottazzi — Il Comune aveva cominciato a seguirlo quando, a causa del forte vento, le lastre si erano danneggiate ed effettivamente l'esistenza di quell'edificio stava diventando pericolosa». Il futuro dell'ex fornace è già stato deciso. Attraverso materiali inerti sarà riempita la cava più grossa ed effettuato un recupero di tipo ambientale. «Sarà possibile edificare il 10% dell'intera superficie, non è ancora stata definita con esattezza quale sarà la futura destinazione. Il resto della zona interessata potrà ospitare piazzole e giardini». Da luogo visto con preoccupazione per la presenza di amianto, dunque, l'ex fornace muterà radicalmente il suo aspetto sino ad ospitare aree verdi. (s.d.)



L'AMIANTO
A BRONI

Lo scopo è verificare quali siano, e a chi debbano essere attribuite, le responsabilità non solo civili ma anche penali della vicenda. «Secondo noi la situazione avrebbe meritato un risalto maggiore e un impatto più forte da parte della procura della Repubblica — spiega l'avvocato Casali nel motivare le ragioni dell'indagine — anche se qualche mese fa ci venne garantita dalla procura di Voghera l'intenzione di fare ricerche. Una decisione comunque tardiva anche se il caso è molto complesso». La vera novità però di questo nuovo filone d'indagine aperto dai legali pavesi resta comunque la ricerca delle responsabilità penali di coloro che hanno gestito e diretto la Fibronit.

«Questi personaggi che erano i responsabili degli stabilimenti — si chiede infatti l'avvocato Angeleri — avevano la consapevolezza che l'amianto fosse pericoloso e dannoso per la salute dei loro lavoratori? Se c'era questa consapevolezza, la loro colpevolezza risulta evidente, perché esistono sia la causalità sia i decessi».

Ma per procedere in sede penale, spiegano i legali, sono necessarie alcune conferme: in particolare è necessario dimostrare che la persona indagata mantenesse all'interno della Fibronit determinate condotte; e poi necessario ve-

La storia di un'azienda leader fino ai giorni del fallimento

BRONI. La Fibronit, l'azienda bronese che sorge proprio lungo la circonvallazione, divenuta poi Finanziaria Fibronit, è al centro di un procedimento fallimentare che ebbe inizio nel mese di marzo 2003, da quando cioè venne dichiarato il fallimento.

Sono circa 130 le istanze di risarcimento presentate entro lo scadere dei termini di legge, il 30 marzo scorso, 124 delle quali patrocinati dagli avvocati pavesi Marco Casali e Luca Angeleri.

La procedura fallimentare si articola in tre momenti successivi: anzitutto c'è da mettere a punto un accertamento dello stato patrimoniale per la verifica dei passivi e degli attivi esistenti.

La seconda fase prevede un quantificazione dei debiti con la liquidazione dell'attivo per poter disporre delle liquidità da ridistribuire ai creditori.

Infine la terza fase contempla la ripartizione dell'attivo verso i creditori a partire da chi esercita un diritto di prelazione, come ad esempio gli ex dipendenti. (m.p.a.)